

Incursioni della Voce

Da Delfi a Creta. Da Creta a Parigi. Da Parigi a Milano. Un labirinto industriale.

Il labirinto - certo - non è spaziale. Ma il corpo del sogno, lo sguardo che traduce l'intravisto in udito, lo sguardo che traluce, rincorre la sequenza delle immagini per sfuggire il destino di Narciso. Ed è Teseo, duellante cieco e ricco Polifemo.

Ma Teseo - anch'egli - rischia la caduta, l'identificazione con l'avversario nel rovescio opaco dello specchio, nel corpo ferito del Minotauro.

Il Minotauro è il labirinto.

E Arianna è il filo della spada della luce, che stacca il desiderio dal godimento, per portarlo, con Dedalo, nel cielo della gloria.

Ma la luce di Arianna non può evitare di produrre l'ombra, la propria morte sull'isola.

Nel labirinto dell'Enciclopedia l'illuminismo incontra il proprio mito, si nega e annega. Le sue ali sono di cera.

Qui Narciso, distratto dall'immagine adiacente, dal rovescio dell'immagine, non s'inabissa ma vola, e si sottrae voltando pagina, portato dalla lettera; mentre Nessuno, approdato a Creta, incontra la matrice terrestre di Apollo, circolazione e intrigo vegetale.

E Dioniso, portato sulla scena, trasforma l'ebbrezza del senso comune in sete di vendetta, per la produzione spettacolare dell'illusione del buon senso e del (contro)potere. È la voce di Arianna che lo guida, di Arianna la, sirena cui Nessuno è sfuggito. Nessuno: Eco finalmente vittoriosa sulla preveggenza del Ciclope e sulla presunzione di Icaro.

Ma Penelope sogna il fondo del mare e segna le sue strade stravaganti, controlla i suoi percorsi. Tesse col pesce della spola le alghe e gli algoritmi filamentosi della memoria. Cuce le tessere e le trame di Nessuno, poiché sa che le tenere tenebre le rendono vane.

Solo così potrà salvare il letto, realmente radicarlo alle sue radici.

E la testa di Medusa brilla sanguinante nel pugno di Perseo.

Non per dare avvio ad una teomachia, ma per esibire il rovescio del cielo, la produzione terrestre e marina, la produzione cretese e achea della gloria, il modo di produzione egeo, noi proponiamo l'Enciclopedia senza enciclopedismo. L'Illuminazione senza illuminismo.

Noi (ri)proponiamo l'immagine dell'incontro tra l'Artigianato e la Cultura, Dedalo che getta il dado, l'immagine cioè l'Industria dentro il ventre materno della circolazione sanguigna e vegetale, l'Impresa dentro l'acquario della letteratura e della conversazione.

Là dove l'Intellettuale, penetrato nel laboratorio, glorifica il corpo deforme della parola dell'operaio, dettata dall'abitudine e dalla ripetizione, dall'incidente della situazione, per il godimento del pubblico e la produzione del superfluo nel lancio pubblicitario dei nomi, nella sterminazione del nome del dio.

Là dove le Immagini vendicano la parola strumentalizzata strappando il corpo al mito per portarlo nel cuore dell'astrazione. E l'episteme getta la maschera, rivelando la propria origine mimetica.

Nel labirinto dell'Enciclopedia il tattile, trascinando con sé l'acustico, penetra il visivo, l'uniforme, e si fa numero, visione, cioè ascolto, attraverso il giro della lettera. Così prepara la fotografia e il film sonoro, ridisegnando il mostro nella sterminazione del punto

di vista e della prospettiva, disegnando il soggettuale come corpo per gli abitanti della città industriale informatizzata, per gli imprenditori del futuro.

Noi proponiamo una mostra per opporre vulcani di attualità, avvenimenti mostruosi, allo scatenarsi di un'opinione selvaggia.

Noi proponiamo un'esplosione di avvenimenti massicci per mostrare come l'integrazione delle masse e del meraviglioso nelle società democratiche comporti la necessità di una disgregazione delle masse affinché gli individui siano liberati.

Perché le masse sono già libere, ma ciò significa. che esse sono discrete.

Noi proponiamo dunque una mostra che possa misurarsi con il mostro, un'esposizione che non eviti di misurarsi con l'imposizione, un'esibizione che calcoli il rischio dell'inibizione, una manifestazione che cerchi le proprie radici nell'ostensione, per attraversare la questione cattolica come questione mitologica e mitopoietica, come questione tecnologica, tecnocratica e spettacolare emergente dal processo di secolarizzazione.

E il colore della voce emergerà dal contrasto del bianco e del nero: Wo Es war soll Ich werden – Là ou c'était dois-je avenir

Giuseppe Ferraboschi